

Alessandro Giuliano: "Mio padre Boris Giuliano, il nemico dei boss che apriva la nostra casa ai bambini poveri"

Il questore di Lucca, figlio del capo della mobile di Palermo ucciso nel '79, parla per la prima volta della sua infanzia

di FABIO TONACCI

Stampa



19 maggio 2016



Il capo della polizia mobile di Palermo Boris Giuliano (fotogramma)

ROMA. "Mio padre Boris Giuliano? Uno che era vicino agli ultimi, senza essere un sacerdote". A volte basta una frase sola per raccontare un uomo coraggioso. E l'ex capo della squadra mobile di Palermo, lo era. Giorgio Boris Giuliano è stato ucciso il 21 luglio 1979 da Leoluca Bagarella per conto di Cosa nostra: gli sparò alle spalle in un bar del suo quartiere. La Rai ora gli dedica una fiction, "Un poliziotto a Palermo".

E suo figlio Alessandro Giuliano, appena nominato questore di Lucca, per la prima volta parla di quel padre che a dodici anni gli hanno portato via. "Solo oggi", premette, mentre affronta con un certo pudore la

schiera di fotografi arrivati per lui alla presentazione del film. "E solo domande che riguardano lui, non me".

Cosa significa che era vicino agli ultimi?

"Le faccio questo esempio... Quando in questura a Palermo arrivava un bambino povero che si era perso, lui lo portava a casa nostra. Invece di lasciarlo ad aspettare negli uffici freddi in mezzo ai calcinacci, come era prassi in quegli anni, lo accompagnava da noi. Suonava il campanello e lo presentava a me e alle mie sorelle. Così, per dargli un conforto".

E quanto rimanevano?

"Tutto il pomeriggio, fino a quando non si trovavano i genitori. Voglio vedere chi di noi, me compreso, lo farebbe. Aveva una umanità fortissima".

È questo il messaggio che le ha lasciato?

"Ne ha lasciati due, di messaggi. A me e a tutte le nuove generazioni che fanno questo mestiere. Bisogna scegliere di fare il proprio dovere fino in fondo. E si può essere poliziotti senza dimenticarsi di essere uomini".

Lo chiamavano "lo sceriffo buono".

"Definizione data dai suoi colleghi giornalisti siciliani. Al suo funerale, e qui però chiudo il

Alessandro Giuliano: "Mio padre Boris Giuliano, il nemico dei boss che apriva la nostra casa ai bambini poveri" - Repubblica.it

riferimento a quei giorni, era pieno di gente comune, centinaia e centinaia di persone. Non accadeva mai: i servitori dello Stato come lui non avevano questo consenso tra la popolazione negli anni Settanta. Come ha detto il capo della polizia, in quel periodo, c'era chi tifava a favore e chi tifava contro".

Ha deciso di entrare in Polizia per quello che è successo a suo padre?

"Non saprei dirgelo... parliamo di lui".

Boris Giuliano aveva capito la mafia. Ma la mafia aveva capito lui.

"Esattamente. Mio padre aveva intuito, forse per primo, come Cosa Nostra stava riorganizzando il traffico di droga internazionale trasformando Palermo in uno snodo centrale tra i Paesi dell'Est e il terminale del traffico, gli Stati Uniti. A casa mia vedevo spesso agenti della Dea americani, proprio perché aveva capito l'importanza della cooperazione tra polizie di diverse Paesi. Oggi la diamo per scontata, ma allora non esisteva niente del genere".

E per questo la Mafia lo voleva morto. In famiglia c'era la sensazione di quello che poi sarebbe successo?

"Lui stesso aveva preannunciato, in un paio di occasioni, che sarebbe stato ucciso per le sue investigazioni". Non lo avete provato a fermarlo? "Non era nelle sue corde cambiare strada".

Non aveva la scorta.

"Non l'aveva chiesta, né l'avrebbe accettata se gliela avessero data".

Boris Giuliano è stato lasciato solo dallo Stato?

"Nelle carte del rinvio a giudizio del primo maxiprocesso, Paolo Borsellino si occupò del caso della sua morte. Scrisse che se alti apparati dello Stato avessero adeguatamente assecondato l'opera investigativa di Giuliano, la mafia non si sarebbe così espansa e molti omicidi, compreso quello di mio padre, non sarebbero avvenuti. Io credo che mio padre, come tanti altri, si trovò isolato. Attorno a lui ci fu collusione, incapacità di comprendere. E anche viltà".

C'è stata giustizia, per suo padre?

"Sì, i mandanti e l'esecutore dell'omicidio sono stati condannati all'ergastolo con sentenze passate in giudicato. Ciò che per la mia famiglia conta, però, è che il suo sacrificio e quello di tanti altri servitori dello Stato non venga dimenticato".

Qualcosa che le ha dato fastidio in questi anni?

"A volte non gli è stata tributata adeguata memoria, ma si può dire anche per altre vittime della mafia e del terrorismo. C'è un sacco di gente che è stata dimenticata. Dobbiamo sperare nelle nuove generazioni, sono loro i depositari del ricordo di persone come mio padre, Boris Giuliano".